VANITY FAIR

diffusione:179429
tiratura:222152

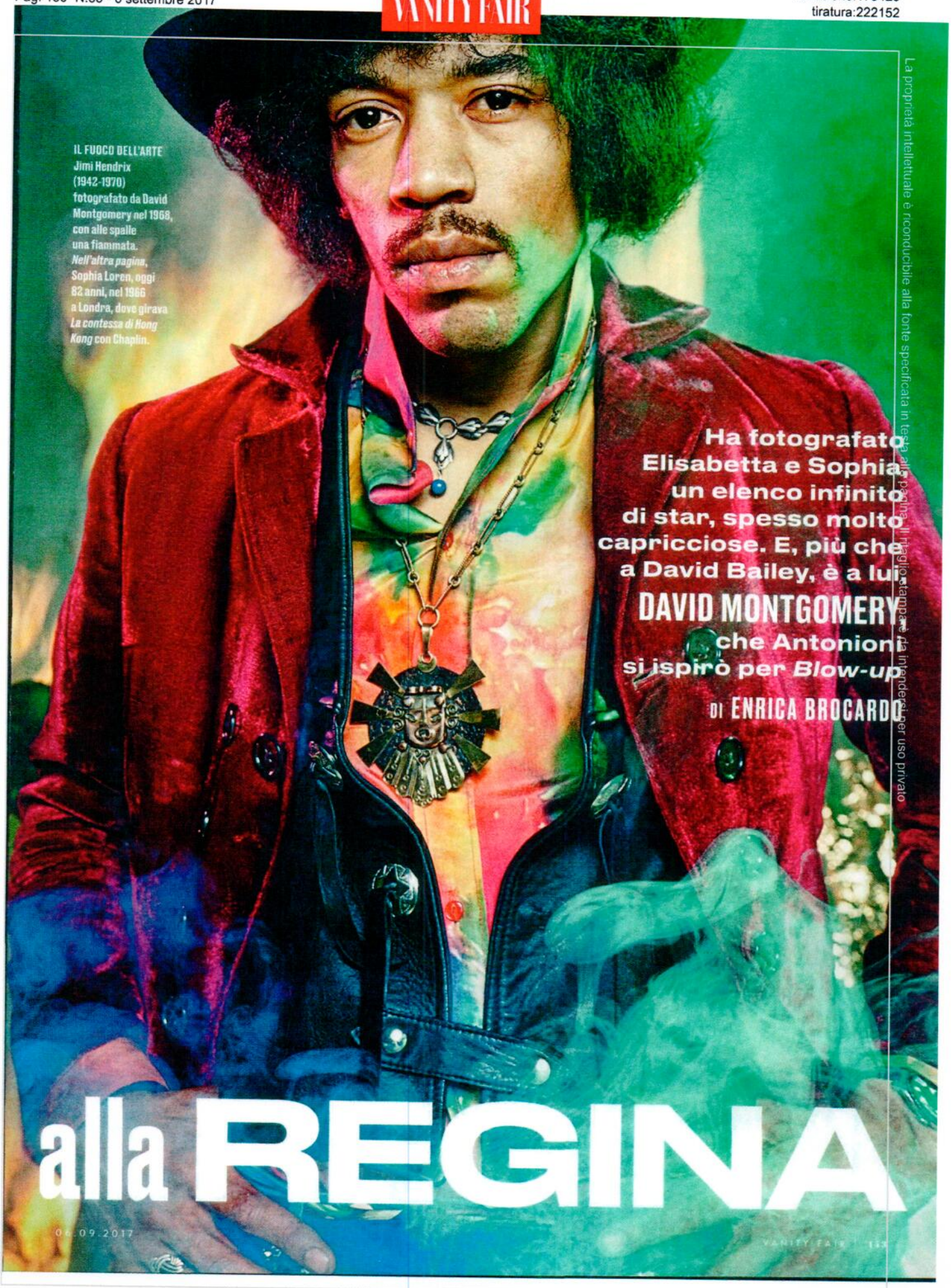
SCATTO

06.09.2017

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VANITY FAIR

diffusione:179429
tiratura:222152



IL FUOCO DELL'ARTE Jimi Hendrix (1942-1970) fotografato da David Montgomery nel 1968, con alle spalle una fiammata. *Nell'altra pagina*, Sophia Loren, oggi 82 anni, nel 1966 a Londra, dove girava *La contessa di Hong Kong* con Chaplin.

Ha fotografato Elisabetta e Sophia, un elenco infinito di star, spesso molto capricciose. E, più che a David Bailey, è a lui

DAVID MONTGOMERY

che Antonioni si ispirò per *Blow-up*

DI ENRICA BROCARDO

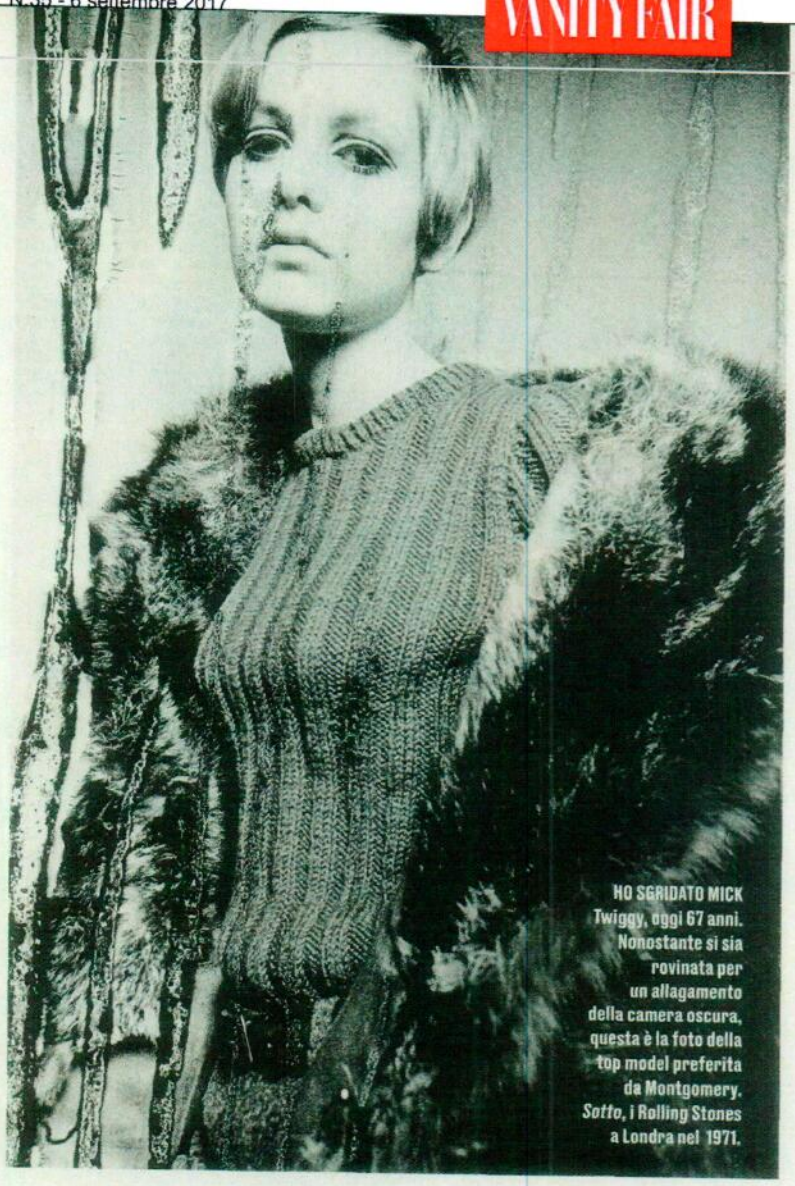
alla REGINA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TENDERCAPITAL - Rassegna Stampa 31/08/2017

VANITY FAIR

diffusione:179429
tiratura:222152



HO SGRIDATO MICK Twiggy, oggi 67 anni. Nonostante si sia rovinata per un allagamento della camera oscura, questa è la foto della top model preferita da Montgomery. *Sotto*, i Rolling Stones a Londra nel 1971.

È vero che il film *Blow-up* non le è mai piaciuto?

«È così. Anche se so che moltissimi lo amano».

In particolare, che cosa non la convince?

«Tutto. Ma probabilmente un medico direbbe lo stesso di un film che parla di ospedali».

David Montgomery ha la paciosità di chi ha visto quasi tutto nella vita e l'onestà intellettuale di chi può permettersi di dire davvero quello che pensa.

Americano, 80 anni, di cui quasi una sessantina vissuti a Londra, ha ritratto centinaia di personaggi, dalla regina Elisabetta II a Jimi Hendrix, ed è uno dei fotografi di moda che ha incarnato la *Swinging London*. Assieme a David Bailey è stato fonte di ispirazione per il personaggio di Thomas nel film di Michelangelo Antonioni di cui si celebra il 50° anniversario.

Il regista lo incontrò a Londra durante i suoi sopralluoghi e lo volle in una scena del film.

La prima volta che ha visto Antonioni?

«L'art director di *Harper's Bazaar* mi chiamò: "C'è una persona che vuole vederti mentre lavori. Un regista". Come si chiama? "Antonioni". Pensai: oh, mio dio. Arrivò che stavo avvolgendo le modelle in teli di plastica, copiavo Avedon. Così, nel film, copiò me che copiavo lui. Poi, dal suo staff mi chiesero alcune cose».

Ovvero?

«Prima di tutto il mio assistente, Reg Wilkins. Avevano bisogno di qualcuno più basso dell'attore protagonista, David Hemmings, e lui aveva il fisico di un fantino. Lo presero e utilizzarono il suo nome anche per il personaggio. Con i soldi che gli diedero, comprò una casa».

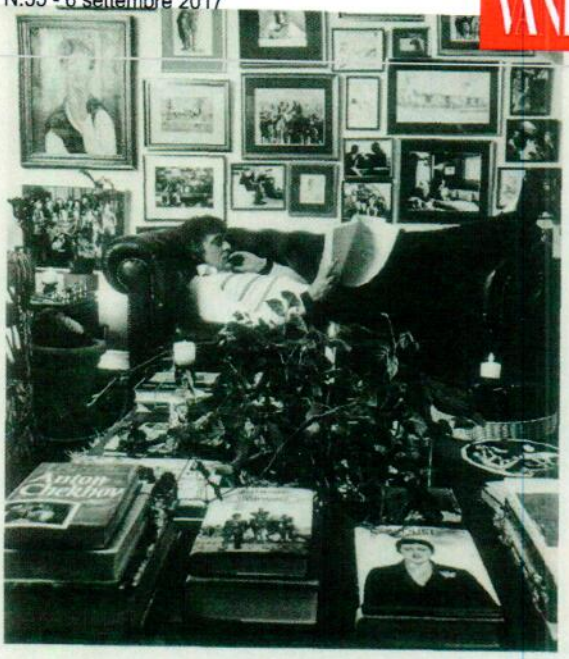
Antonioni utilizzò anche le stesse modelle che lei stava fotografando quel giorno.

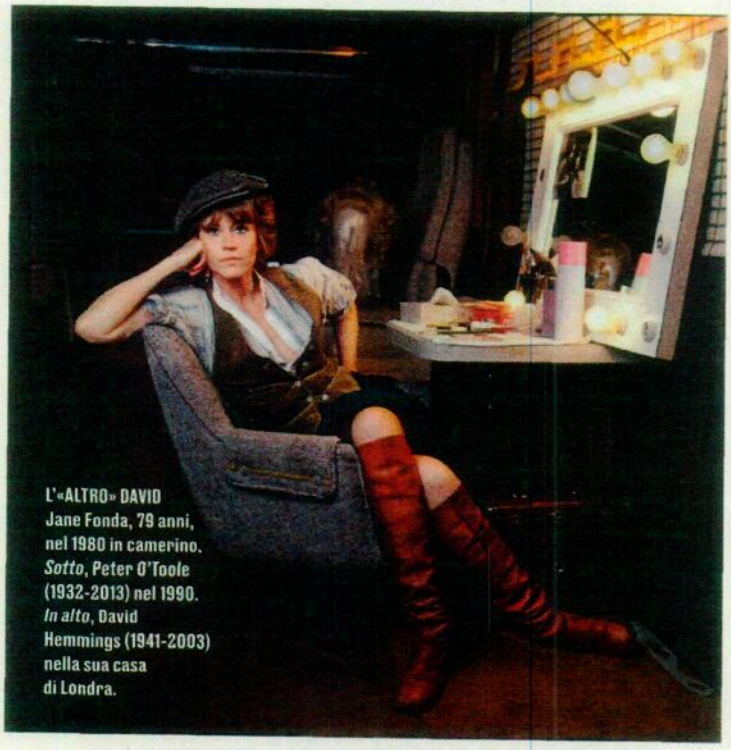
«Più qualcun'altra. All'epoca quelle brave erano poche. Quando arrivai a Londra, in tutto saranno state tre o quattro. Una era Grace Coddington, che poi è diventata direttore creativo di

La proprietà intellettuale è protetta dalla legge sul diritto d'autore

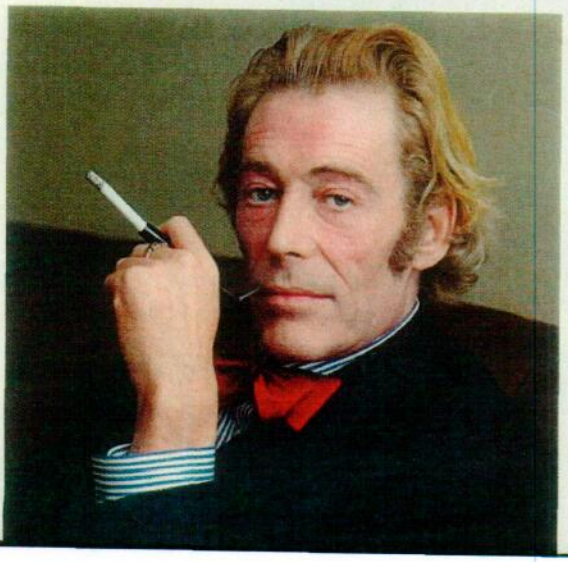
VANITY FAIR

diffusione:179429
tiratura:222152





L'«ALTRO» DAVID
Jane Fonda, 79 anni, nel 1980 in camerino. *Sotto*, Peter O'Toole (1932-2013) nel 1990. *In alto*, David Hemmings (1941-2003) nella sua casa di Londra.



Vogue America. Capitava di lavorare con le stesse ragazze quattro, cinque volte in una settimana».

E il fotografo che si vede di spalle nei titoli di testa del film è lei.

«Sì. Mi dissero che mi volevano in una scena del film. Il set era in Brickstone Market e c'era questa bellissima modella nera in cima a una piccola costruzione. Iniziarono a girare e io mi misi a scattare. Dopo un po' mi fermai perché avevo finito la pellicola. "Ma questo è un film, non serve che fotografi per davvero". E io: ho capito, ma non sono un attore. Forse mi comportai in maniera sciocca, volevo fare un po' il difficile».

Quanto la pagarono?

«Niente. Avrei dovuto fargli causa». *E ride*.

David Bailey è stato considerato a lungo il principale ispiratore del personaggio di Thomas. Immagino vi conosciate da allora.

«Quando arrivai da New York, a Londra c'erano tre fotografi di moda famosi: David Bailey, Terence Donovan e Brian Duffy. All'epoca, ero l'assistente del fotografo americano Lester Bookbinder. Lester amava frequentare i party dove incontrava un sacco di colleghi. Erano tutti suoi estimatori. Quando gli dissi che sarei restato a vivere in Inghilterra, a quelli che gli facevano i complimenti cominciò a ribattere: "Se pensate che io sia bravo, dovreste vedere il lavoro del mio assistente". Voleva essere gentile, il risultato, però, è che mi odiarono ancora prima di incontrarmi».

Insomma, non proprio amici.

«Lavoravo per *Vogue*. Un giorno l'art director, che era un mio amico, mi chiamò e mi disse: "Temo che potrebbero farti smettere di collaborare. Bailey ti odia". Per fortuna non accadde. Ero un americano, non c'entravo niente con gli altri. Ma quando fotografai la regina Elisabetta II il mio status cambiò radicalmente».

Come mai lo chiesero a uno fuori dal «club»?

«Perché il direttore di *The Observer* voleva immagini che non fossero formali. Il messaggio doveva essere: "È una persona come voi". Però, quando me lo propose, gli dissi di no».

Perché?

«Ero terrorizzato. Lavoravo come professionista da due, tre anni. Quella notte tornai a casa, raccontai quello che era successo all'allora mia moglie. Mi disse che ero pazzo: "Lo devi assolutamente fare". Andammo nel castello di Balmoral in Scozia, non c'era security, eravamo solo la regina, io, il mio assistente e il giornalista».

Voglio il suo parere: fra Bailey e lei, chi di voi due ha ispirato di più il personaggio interpretato da David Hemmings?

«In parte, Antonioni ha preso spunto da me. Ma è pur vero che era Bailey quello che andava in giro in Rolls-Royce. A quel tempo, bisogna anche dire che le Rolls le svendevano. Non le voleva nessuno perché consumavano troppo. Ma sa come sono i fotografi: si concedono lussi che non possono permettersi».

Ricordi della *Swinging London*?

«Tutti avevano i capelli lunghi. Anch'io, lunghi e mossi».

Tutto qui? E le ragazze, il sesso, la musica, le feste?

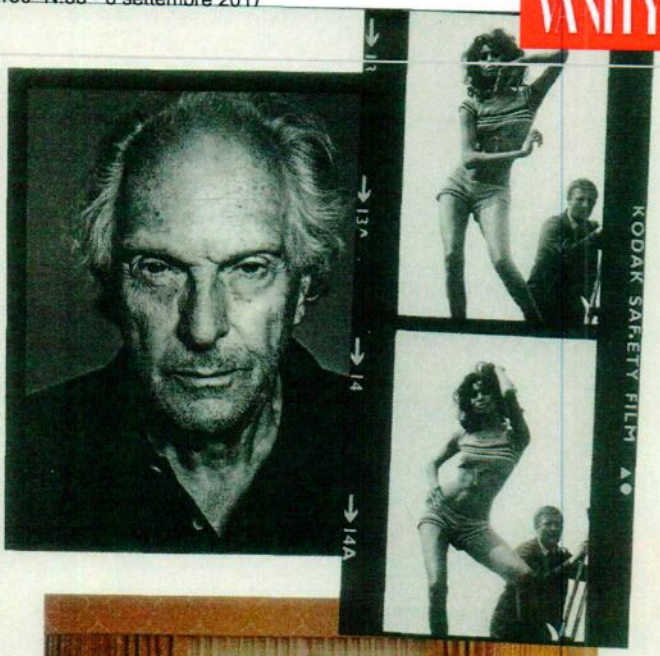
«Ero sposato con due figlie. Non frequentavo i nightclub perché lavoravo tutti i giorni e non avevo tempo da perdere. Dopo la fine del mio matrimonio sarò uscito con qualche ragazza. Ma ero senza un soldo per via del divorzio. Vivevo nel mio studio. Fumavo parecchia marijuana, questo è vero. Da giovane suonavo la batteria, per un musicista fumare una canna era come bere una Coca-Cola».

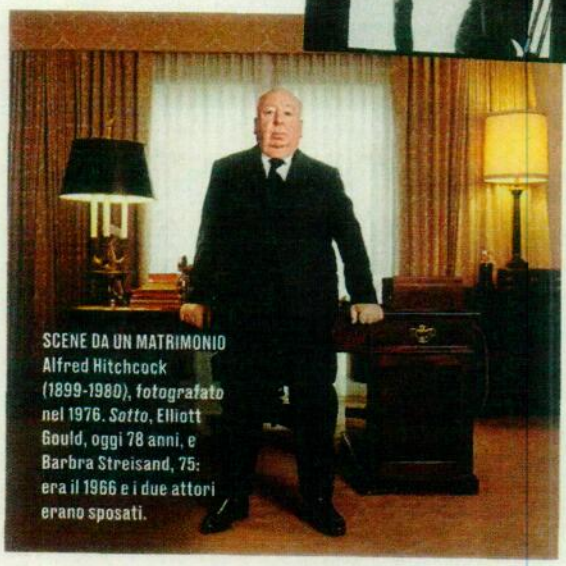
Tra le sue foto più famose, ci sono quelle di Jimi Hendrix e la cover del suo album *Electric Ladyland*. Mi racconta come andò?

TENDERCAPITAL - Rassegna Stampa 31/08/2017

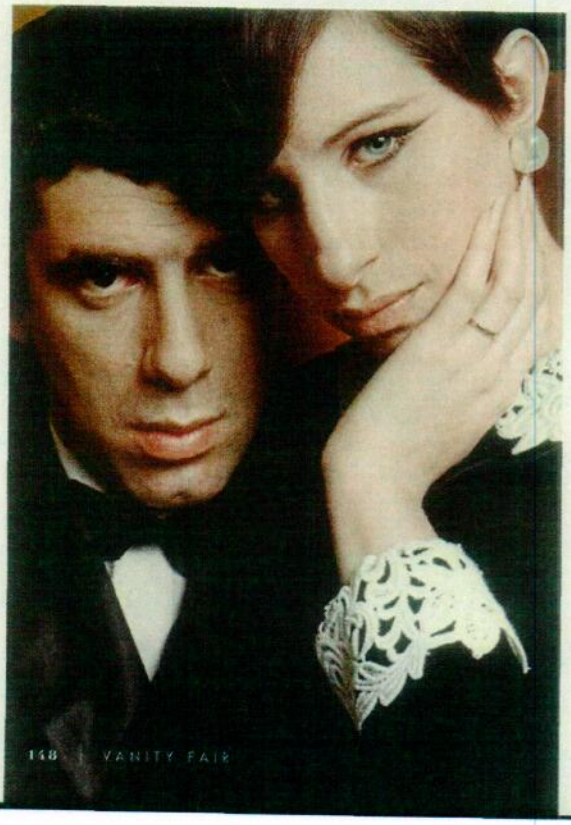
VANITY FAIR

diffusione:179429
tiratura:222152





SCENE DA UN MATRIMONIO Alfred Hitchcock (1899-1980), *fotografato nel 1976. Sotto*, Elliott Gould, oggi 78 anni, e Barbra Streisand, 75: era il 1966 e i due attori erano sposati.



A VENEZIA

SO WONDERFUL

Nato a Brooklyn, nei primi anni Sessanta David Montgomery (*a sinistra*) si trasferisce a Londra. E lì negli anni fotograferà tutti: principi e regine, attori e musicisti, modelle (*a lato*, gli scatti di Donyale Luna sul set di *Blow-up*) e campioni dello sport. Diventa uno dei fotografi più richiesti e, assieme a David Bailey, *ispira ad Antonioni il personaggio di David Hemmings*. A lui è dedicata la mostra *So Wonderful*, presentata da *Vanity Fair* con Tendercapital, il 31 agosto ai Granai della Repubblica dell'Hotel Cipriani. Il figlio Max, 27 anni, ne segue le orme: insieme hanno scattato il nostro servizio, a pag. 102, *Swinging London*.

«In America avevano realizzato una copertina con bambini bianchi e neri che giocavano insieme. Per l'integrazione razziale. Jimi pensava fosse fantastica. Ma quando il discografico Chris Stamp la vide, sbottò: "Che diavolo è? Con questa non si vendono i dischi". Così decisero di fotografarlo in mezzo a un gruppo di ragazze nude. Preparammo tutto ma dieci minuti prima di scattare mi dissero: "Hendrix non viene". Ecco perché nell'immagine alcune di loro hanno in mano le cover dei suoi dischi».

E il ritratto di Hendrix? Perché quelle fiamme alle sue spalle?

«Fu una mia idea. Per nessuna ragione particolare, se non quella di fare una foto che catturasse l'attenzione. Ma ci comportammo da ingenui. Il set era un'officina di treni. Un mio assistente versò per terra la benzina, un altro diede fuoco. Le fiamme salirono fino al soffitto ma il tempo di prepararmi e si erano quasi spente. Per quello nella foto si vedono le fiamme solo da un lato. Chiesi al tipo che stampava le immagini: possiamo aggiungerne un po' anche dall'altro lato? E lui: "No. Questa foto fa parte della storia del rock"».

Parliamo del ritratto di Sophia Loren?

«Era a Londra a girare con Charlie Chaplin e stava in un appartamento vicino all'ambasciata americana. Mi dissero che voleva vedere le mie fotografie prima, risposi di no. La trattativa andò avanti per un po', finché acconsentì a darmi un appuntamento. Suonai il campanello, e venne lei ad aprire. Indossava una parrucca orrenda. E in casa non c'era make-up. Scattai una foto bruttissima. Per quello, nella camera oscura aggiunsi quel cerchio nero intorno al suo viso».

Non una grande esperienza.

«A volte accade. Barbra Streisand fu difficilissima. Non dovresti tirar fuori tutte quelle stronzate con uno che è nato a Brooklyn nel tuo stesso quartiere... Avevo tutti i suoi dischi, da allora non li ho mai più ascoltati».

Anche con Alfred Hitchcock non andò proprio bene, vero?

«Lo incontrai in California. Era nel suo caravan, riallestito come un ufficio di lusso. Era grosso, sprizzava grasso. Come faccio di solito, cominciai a fotografare da una certa distanza, avvicinandomi man mano. Avevo finito solo due rotoli di pellicola da 12 foto ognuno, quando il suo assistente mi disse: "Hai finito". Mi sono guardato intorno: non ho finito. E lui: "Invece, sì". Intanto Hitchcock se ne stava seduto alla scrivania come se dovesse ricevere una telefonata che non è mai arrivata, a raccontare quanto amasse le ostriche e altre cazzate del genere».

Lei viene ricordato come «quello che osò sgridare Mick Jagger». Si può sapere che cosa aveva combinato?

«Avevamo appuntamento alle 6 del pomeriggio. Il resto della band arrivò puntuale, lui si presentò alle 11 di notte e non voleva guardare nell'obiettivo. Gli dissi: se non fai quello che ti dico me ne vado. Non sono qui per mettere le tue foto nel mio album di famiglia».

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 9 MINUTI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte. Vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata da integrare